****

Giovanni Battista Montini e la pastorale universitaria

don Angelo Maffeis

Presidente dell’Istituto Paolo VI

*La chiesa e il mondo universitario*

L’espressione *pastorale universitaria*, per quanto mi è stato possibile accertare, non si trova negli articoli e negli interventi di Giovanni Battista Montini e, per ragioni storiche comprensibili, non appartiene al suo linguaggio. Ma è indubbio che la realtà intesa da questa formula è ben presente nei suoi scritti e nella sua riflessione a partire dai primi anni del suo ministero che, tra il 1924 e il 1933, lo ha visto dedicarsi con particolare intensità e passione alla cura pastorale degli studenti universitari della FUCI.

In questi anni la sua riflessione ritorna infatti frequentemente sull’università, considerata non primariamente nei suoi aspetti culturali e istituzionali, ma dal punto di vista *pastorale*, cioè con l’attenzione rivolta all’impegno della chiesa in questo campo. Non a caso in un articolo del 1930 egli si interroga sulla presenza della chiesa nell’ambiente universitario e ne constata in modo sconsolato l’assenza quasi totale. «Ebbene: qual è la cura che il clero italiano s’è preso della sua Università? La risposta è terribilmente semplice; perché, salvo qualche buona eccezione, si può dire nessuna»[[1]](#footnote-1). Tra le lodevoli eccezioni a questa diffusa assenza della chiesa dal mondo accademico Montini menziona l’Università Cattolica del Sacro Cuore e la FUCI. L’Università fondata da padre Gemelli non persegue però l’obiettivo di assicurare la cura pastorale a tutti gli studenti universitari, ma intende formare i propri studenti e proporsi come soggetto in grado di incidere nel panorama della cultura italiana. La FUCI si è invece assunta direttamente il compito «di assistere localmente gli Studenti delle ventitré città universitarie e di rintracciarli anche nelle loro sedi originarie»[[2]](#footnote-2).

Questa assenza rivela una debolezza della presenza della chiesa nella società e manifesta la difficoltà che essa incontra nel percepire l’ambito della cultura – in particolare le inedite sfide della cultura moderna alle quali Montini con insistenza si riferisce – come luogo decisivo per la testimonianza del vangelo. Il giovane Montini è invece profondamente convinto che la cultura costituisca un terreno privilegiato su cui l’impegno dei cattolici deve dispiegarsi. In un articolo pubblicato nel 1930 su *Azione fucina* egli rivolge l'attenzione alla situazione italiana dopo il Concordato e ai nuovi compiti ai quali i cattolici sono chiamati, dopo una stagione in cui la questione romana aveva dominato l'orizzonte, mobilitando le energie dei cattolici a difesa del papa e, al tempo stesso, condizionando le forme della loro presenza nella società. Qual è l'urgenza dell'ora presente? «Tutto questo, è chiaro, esige che l’azione dei cattolici sia azione che parla alle intelligenze, che arriva agli spiriti più alti, che osa misurarsi sul terreno dei veri primati, quello del pensiero, dell’arte, dell’educazione, della stampa; in una parola, della cultura»[[3]](#footnote-3).

Si potrebbe dire che Montini intuisce fin dagli anni '20 del Novecento quel principio che papa Francesco ha enunciato nell’esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, quando scrive che la grazia suppone la cultura.

«La nozione di cultura è uno strumento prezioso per comprendere le diverse espressioni della vita cristiana presenti nel popolo di Dio. Si tratta dello stile di vita di una determinata società, del modo peculiare che hanno i suoi membri di relazionarsi tra loro, con le altre creature e con Dio. Intesa così, la cultura comprende la totalità della vita di un popolo. Ogni popolo, nel suo divenire storico, sviluppa la propria cultura con legittima autonomia. Ciò si deve al fatto che la persona umana, “di natura sua ha assolutamente bisogno d’una vita sociale” ed è sempre riferita alla società, dove vive un modo concreto di rapportarsi alla realtà. L’essere umano è sempre culturalmente situato: “natura e cultura sono quanto mai strettamente connesse” La grazia suppone la cultura, e il dono di Dio si incarna nella cultura di chi lo riceve» (EG 115).

*Il soggetto della pastorale universitaria*

La riflessione di Giovanni Battista Montini sulla missione della chiesa nell'ambito della cultura e delle formazione universitaria è attenta anzitutto alla questione del *soggetto* concreto di questa presenza e azione pastorale. Egli guarda spontaneamente alla FUCI come allo strumento privilegiato della pastorale universitaria, la quale risulta dunque affidata a un’associazione di laici, inquadrata nella struttura pastorale e giuridica dell’Azione Cattolica (secondo la concezione che Pio XI aveva delineato in numerosi documenti e nel quadro delle limitate possibilità di agire all’interno della società che il conflitto -- latente o conclamato -- con il regime fascista consentiva).

Due tratti sono evidenti nell'identità della FUCI, così come dell’Azione Cattolica del tempo, cioè la stretta dipendenza dalla gerarchia e, insieme, la responsabilità affidata agli studenti, che assumono la guida dei singoli circoli presenti nelle sedi universitarie e della Federazione Nazionale. Non a caso si parla della FUCI di Montini e di Righetti, legando in modo stretto e inseparabile la figura dell’assistente e quella del presidente per caratterizzare una stagione dell’associazione e il progetto formativo e culturale che ha voluto promuovere.

Una conferma del primo aspetto menzionato, cioè dello stretto legame con la gerarchia, si trova nel modo in cui Montini e Righetti arrivano ai vertici della FUCI. Nel 1925 il Congresso nazionale della FUCI, celebrato a Bologna, aveva chiesto il patrocinio del re d’Italia, per mettersi al riparo dalle violenze fasciste. Ma questa ragione, che appariva del tutto plausibile agli organizzatori dell'incontro, non aveva convinto per nulla la Santa Sede. Il papa Pio XI rifiuta infatti di concedere l’udienza già programmata per i partecipanti al congresso e questo provoca le dimissioni dell’assistente mons. Luigi Piastrelli e del presidente Pietro Lizier. Giovanni Battista Montini e Igino Righetti sono nominati al loro posto e, comprensibilmente, devono affrontare all’inizio una certa diffidenza all’interno della Federazione, che li percepiva come paracadutati dal Vaticano. In un quadro che appare di rigida sottomissione all'autorità ecclesiastica, tuttavia, la FUCI non perde la sua fisionomia di associazione laicale e di scuola di responsabilità per quella che nel secondo dopoguerra diventerà in larga parte la nuova classe dirigente italiana. Basti citare a questo riguardo il fatto che, neppure nel periodo del fascismo,è venuto meno un impianto “democratico” nella vita della Federazione universitaria, la quale continua a eleggere le cariche al suo interno.

Un primo aspetto che è possibile valorizzare quando ci interroghiamo sull’attualità della riflessione montiniana sull’università è la questione relativa al *soggetto* della pastorale universitaria. Per Montini è evidente che il soggetto dell’attività sono anzitutto gli studenti associati e, insieme, i pastori della chiesa che esercitano la loro responsabilità e la loro vigilanza sulle attività intraprese. La pastorale universitaria di Montini è stata indubbiamente un luogo di promozione di una soggettività laicale: che spazi può avere oggi questa soggettività? Come si deve configurare il ruolo dei pastori e come è possibile assicurare il legame delle iniziative promosse nell’ambito della pastorale universitaria con l’azione della chiesa locale? Come evitare che la soggettività degli studenti, nei fatti, sia limitata da un protagonismo clericale che talvolta sembra immanente nel modo di agire degli uffici pastorali?

La pastorale universitaria rappresenta senza dubbio uno degli ambiti in cui i giovani possono diventare non solo destinatari di una azione pastorale che la chiesa rivolge loro, ma soggetti di pastorale, come ci ha ricordato il *Documento finale* del recente Sinodo dei vescovi dedicato ai giovani.

«I giovani cattolici non sono meramente destinatari dell’azione pastorale, ma membra vive dell’unico corpo ecclesiale, battezzati in cui vive e agisce lo Spirito del Signore. Essi contribuiscono ad arricchire ciò che la Chiesa è, e non solo ciò che fa. Sono il suo presente e non solo il suo futuro. I giovani sono protagonisti in molte attività ecclesiali, in cui offrono generosamente il proprio servizio, in particolare con l’animazione della catechesi e della liturgia, la cura dei più piccoli, il volontariato verso i poveri. Anche movimenti, associazioni e congregazioni religiose offrono ai giovani opportunità di impegno e corresponsabilità. Talvolta la disponibilità dei giovani incontra un certo autoritarismo e sfiducia di adulti e pastori, che non riconoscono a sufficienza la loro creatività e faticano a condividere le responsabilità» (n. 54).

*Il progetto formativo*

Dal punto di vista dei criteri di fondo e dei contenuti da proporre ai giovani, il progetto di pastorale universitaria messo in atto dalla FUCI di Montini e Righetti si regge su un principio di fondo, cioè la ricerca dell’*unità* tra le dimensioni della formazione offerta agli studenti. La formazione intellettuale e professionale offerta dallo studio accademico deve comporsi con la formazione cristiana degli studenti. La loro *coscienza* rappresenta, secondo Montini, il luogo decisivo di ricerca di questa sintesi unitaria, la quale risponde a una duplice esigenza.

La prima esigenza è di carattere per così dire “difensivo”: accedendo al mondo universitario gli studenti vedono scosse molte delle convinzioni acquisite nel corso della formazione cristiana ricevuta in precedenza nell'ambiente familiare ed ecclesiale; tali convinzioni devono essere difese e rafforzate, senza cedere alla seduzione di nuovi maestri che talvolta sono causa di un asservimento intellettuale degli studenti, ma anche senza illudersi che gli studenti possano essere immunizzati dagli influssi negativi e che sia possibile evitare le questioni inquietanti sollevate dallo studio universitario.

La seconda esigenza è di carattere “positivo” e mira a una fede che maturi e si consolidi affrontando a viso aperto le sfide del pensiero contemporaneo e cercando una composizione armonica delle diverse dimensioni della formazione universitaria.

L’unità spirituale diviene così l’ideale perseguito dal progetto formativo montiniano. Uno dei principi fondamentali della proposta dei circoli universitari fucini, scrive Montini nel 1928, è

«tendere all’unità spirituale del giovane: non scompartimenti separati nell’anima, cultura da una parte, e fede dall’altra; scuola da un lato, Chiesa dall’altro. La dottrina, come la vita è unica. E quindi deve valersi nel metodo educativo delle risorse di cui un tal fine educativo dispone: avvalorare lo studio scientifico con l’educazione intellettuale e con le verità che la fede esige, difende e regala e avvalorare la vita cristiana con la maturità, la erudizione, la precisione che lo studio profano infonde e promuove»[[4]](#footnote-4).

L’irrinunciabile dimensione religiosa della formazione deve perciò tendere a una armonica integrazione con le dimensioni intellettuale e professionale, coltivate attraverso gli studi universitari. Nelle note dal titolo *Spiritus veritatis*, stese nel 1931, Montini mette in risalto anzitutto l’importanza di acquisire una adeguata conoscenza della dottrina cristiana.

«Ma tutto ciò per illuminare e sorreggere, non per sostituire o inceppare lo studio che mi sono scelto come ramo della mia competenza; perché devo dare alla mia preparazione professionale le migliori fatiche intellettuali, vincendo l’indolenza dilettantista per precisare un campo di studio e di lavoro. Questo proposito di serietà deve tradursi anche in una sincera probità scientifica ed in una misurata critica dell’opera mia, così che né fretta, né vanità mi tentino ad immature affermazioni e pubblicazioni; ma nello stesso tempo deve anche infondermi il coraggio e l’umiltà per tendere a qualche conclusivo risultato di mia ed altrui utilità e per far fruttare quanto meglio possibile i talenti intellettuali che Dio mi ha dato»[[5]](#footnote-5).

Proprio perché nella ricerca della verità trova la sua ragion d’essere, la formazione universitaria non può escludere la fede, se non vuole privarsi di un elemento decisivo per il pieno sviluppo della persona. D'altra parte, la fede e la verità cui essa dà accesso hanno in sé un impulso verso la piena conoscenza della verità accolta e possono così contribuire in modo decisivo al conseguimento dell’unità spirituale del soggetto.

«Non pensate voi che una religione che ha per cardine la fede, possesso implicito della Verità divina, debba averne necessariamente un altro, l’attesa, la ricerca, la passione, la tensione avida ed insaziabile verso questa Verità esplicitamente svelata, tensione che si chiama amore; e che tutto ciò è, nell’ordine del pensiero umano, limpidamente figurato nel processo logico della nostra parola *studium*? La quale, sotto l’attuale significato di meditazione conoscitiva, cela sempre quella radicale di ardore, di desiderio, di passione, di amore? E che allora il primo precetto della legge evangelica *ama Dio con tutta la tua intelligenza* è realmente il supremo precetto della vita universitaria?»[[6]](#footnote-6).

Il panorama culturale caratteristico dei tempi in cui Montini elabora la sua riflessione sull’università era caratterizzato dal confronto tra visioni forti della realtà: l’antropologia cristiana e la sua visione della società si dovevano misurare con lo storicismo idealista e con il positivismo scientista. Oggi la situazione è profondamente cambiata: le grandi visioni si sono dissolte, mentre prevale una frammentazione dei saperi che rende sempre più difficile una sintesi.

Proprio in questa situazione, la ricerca di unità della vita, a partire dalla coscienza che tiene uniti gli aspetti molteplici dell'esperienza, può forse rappresentare una via promettente anche per la pastorale universitaria di oggi. Il rischio infatti è di accettare come un dato insuperabile la frammentazione e l’impossibilità di giungere a criteri di giudizio che abbiano validità universale, riconoscendo anche all’esperienza religiosa e alla fede cristiana una legittimità puramente settoriale (è il cosiddetto “mondo della domenica”, che non incide affatto sul mondo feriale del lavoro, sulla trama degli affetti e sulle relazioni sociali.)

Nel caso dei giovani che sono soggetti della pastorale universitaria questa ricerca dell’unità è strettamente intrecciata con la maturazione della loro personale scelta di vita e delle condizioni che permettono di compiere tale scelta.

A partire dalla riflessione montiniana sull’università ho cercato di proporre qualche interrogativo che mi pare rimanga attuale anche per la pastorale universitaria di oggi. Non ho la risposta a questi interrogativi, né è possibile una riproposizione pura e semplice delle vie percorse quasi un secolo fa dal giovane prete bresciano chiamato al servizio di assistente ecclesiastico nazionale della FUCI. Sono certo però che la vostra esperienza e la vostra saggezza potranno trovare le risposte che la chiesa e l’università oggi attendono.

Brescia, 7 marzo 2019

1. *Clero e universitari* [1930], in G. B. Montini, *Scritti fucini (1925-1933)*. A cura di M. Marcocchi, Istituto Paolo VI - Studium, Brescia - Roma 2004, p. 384. [↑](#footnote-ref-1)
2. *Ibidem* [↑](#footnote-ref-2)
3. *I cattolici e la cultura* [1930], in S*critti fucini (1925-1933)*, p. 423. [↑](#footnote-ref-3)
4. *Idee-forze* [1928], in *Scritti fucini (1925-1933)*, p. 223. [↑](#footnote-ref-4)
5. *Spiritus veritatis* [1931], in *Scritti fucini (1925-1933)*, pp. 537-538. [↑](#footnote-ref-5)
6. G. B. Montini, *Coscienza universitaria. Note per gli studenti*, Studium, Roma 1982, pp. 39-40. [↑](#footnote-ref-6)